

Ecco i tre «eroi» di Mühlwald, il paese più tedesco d'Italia

Ecco il comune meno italiano dell'intero territorio nazionale. È Mühlwald, o Selva dei Molini: tre italiani, lo 0,2% degli abitanti, 1.438 tedeschi, un ladino. I «nostri» sono due carabinieri ed una signora che passa lì le vacanze.

DA L'NOSTRO INVIATO
NIC. NELLE SARTORI

BOTZANO Al bar Mühlwald è arrivato il progresso. Si gioca a freccette, ma l'impianto è elettronico. Quattro cronometri bevono birra al bancone e i clienti di pelle di mucca e ascoltano: silenziosi un giornale radio. «Notizie dall'estero. Italiani...», dice lo speaker, e si lancia in una serie di «...pèpèl...pèpèl...». Che accidenti è? «Pèpèl... Martinazoli...». Ah, il Ppi. Fuori c'è il sole, un metro di neve e otto gradi sotto zero. Sulle terrazze dei masi prendono aria loden, giacche di pelle, lenzuola stecchite. Dalle grondaie pendono ghiaccioli acuminati. Attorno, una corona di cime imponenti ed un gran silenzio. In fondo, dietro il ghiacciaio del Grande Möseler, c'è l'Austria. Poco in là la Vetta d'Italia. Ma Mühlwald, o Selva dei Molini, è il paese meno italiano d'Italia. Il record lo detiene da sempre, l'ultimo censimento linguistico lo ha irrobustito. Dei 1.437 abitanti, 1.432 sono di lingua tedesca. Negli ultimi anni sono arrivati anche un tedesco doc, il signor Hans Werner Peiner, giornalista in pensione ritiratosi qui, ed uno scultore ladino. E gli italiani? Tre in tutto, lo 0,2 per cento. Due sono giovani carabinieri, residenti temporanei per ragioni di servizio. L'ultimo, una signora del comasco, Maristella Cozzi Papa, che viene per le vacanze e qualche week-end. Un'eroina.

venirci ad abitare stabilmente. Ma mia figlia... Era completamente spaesata. Per la scuola elementare avrei dovuto portarla a Campo Tures, dove c'è un'unica pluriclasse italiana. Adesso fa il liceo, e dovrebbe andare a Brunico. E l'inverno è così rigido... Difficoltà di convivenza? All'inizio è stata molto dura. Ti guardavano da dietro le tendine... Ma probabilmente succede in ogni paesino. Amici? No, non ce ne siamo fatti. Conoscenze sì, i bottegai, un paio di vicini. Loro, oltretutto, l'italiano non lo parlano quasi, è difficile comunica-

Il maresciallo La Rosa

L'altro spicchio d'Italia è la caserma dei cinque carabinieri comandati dal maresciallo La Rosa. Lui è sposato con una tedesca e ha casa a Brunico. L'appuntato risiede a Campo Tures. Dura abitare qui, nessuno ti allitta la casa, per i bambini italiani non c'è la scuola. La caserma è in un maso, su un tomanete. Tricolore e scritta cubitale sui muri, «Waldheim», cassetta nel bosco. Romantica. Ma il portone è in superblindato, il pianotone su persopettoso, i graduati su perrecai citranti, «deve capire, non possiamo parlare». Dentro, una perfetta sinte si del paese. Hanno appeso un ritaglio di giornale dell'anno scorso: «Ar restato turista tedesco che rubava l'ek mosina in chiesa». È l'unico fatto di cronaca nera degli ultimi anni, se si esclude quella volta che la novar statareenne Ingrid scese all'osteria e si condusse a casa a pedellate il figlio lo settantacinquenne ubriaco. Al muro, però, c'è anche una lapide del 1964: «Qui cadde proditoriamente assassinato il carabiniere Vittorio Ti falongo». Erano gli anni del terrorismo, o sudtirolese, a due

passi da Mühlwald lavoravano i «bravi ragazzi» della Valle Aurina. Ma qui tutti pensano ancora che l'agguato sia stato una provocazione degli «italieni».

«Ostreggheta, non è che siamo cattivi. Perché non abbiamo italiani? Mah, mah», si stupisce il giovane sindaco Joseph Unterhofer, «ostreggheta...». Com'è che dice ostreggheta? «Ah, qui parliamo tedesco ma bestemmiamo solo in italiano». Unterhofer sfodera statistiche. Paese tranquillissimo, l'anno scorso «neanche una cambiale protestata». Paese religiosissimo, matrimoni solo in chiesa e divorziati zero, «ma negli ultimi tre anni ci sono state due separazioni: perché i separati con figli a carico hanno più punti per l'edilizia agevolata». Tanti nati, pochi morti. Turismo, soprattutto estivo, all'ottanta per cento tedesco. Tossicodipendenti zero. Disoccupati zero. Discoteche zero. Due bande, un coro, un teatrino, una trentina di schützen, varie associazioni sportive e per il tempo libero.

Una biblioteca, «libri solo in tedesco». Monopolio Svp in consiglio comunale, ma alle ultime elezioni ci sono stati anche «6 voti alla Lega Nord, 1 a Rifondazione, 1 al Msi, 1 all'Unione di centro, 2 alla Rete», tedeschi traditori. Sì, ma questi italiani desaparecidos? Anche nel più sperduto dei 118 comuni sudtirolesi ce n'è più che a Selva... «Ecco, non capisco».

Un tempo c'era l'Enel

Negli anni sessanta c'era l'Enel per costruire la centrale di Lappago, aveva portato due-trecento operai bellunesi, nessuno si è fermato. Forse in quegli anni la gente era un po' chiusa. E adesso? «Adesso trovare casa è difficile anche per noi, l'unica è comprare ma nessuno vende». Quasi a zero, infatti, sono anche le seconde case, esclusi i villini da vacanza costruiti vent'anni fa da cinque tedeschi-tedeschi di Germania. Eppure, almeno un dipendente pubblico, ci dovrebbe essere la proporzionale in Alto Adige, no? «Bah, per tre italiani?». Un postino italiano? «No». Un ferroviere, un doganiere, un impiegato municipale? «No». Una maestra? «No». Un operaio Enel? «No. Le case dell'Enel sono affittate a due famiglie



Una macelleria in Trento Alto Adige

Bruzzo/Contrasto

tedesche». Sulle forcelle attorno sventano due rifugi del Cai, il «Porro» ed il «Ponte di Ghiaccio». Lì si ci saranno italiani. «Macché. Quei rifugi sono stati espropriati all'Alpenverein nel 1949, però il Cai li ha dati in gestione ai tedeschi». Almeno la Tv italiana arriva? «Sì. Non Berlusconi, però». Il programma più seguito? «Quello di una rete tedesca. «Wetten das...?». Cioè, «scommettiamo che?».

Tedesco anche il parroco, con qualche problema nel confessare i peccati più complicati degli smali-

ziati turisti italiani. Tedesca la perpetua che «spiace, io non capisco». È un passo avanti, qualche anno fa il prete era un cecoslovacco di lingua tedesca. La chiesa di Santa Gertrude emerge dalla neve, nel cimitero attorno tanti morti sono ritirati in divisa della Wehrmacht ed una lapide ricorda i caduti del 15-18 nella guerra «gegen Italien», contro l'Italia. I masi mandano nell'aria gelida un buon odore di legna, le stalle dalle assi intagliate e decorate con angioletti e crocifissi profumano di fieno.

Ci sono 1.583 mucche. Razza italiana? «Nooo. Austriache», ridacchia Unterhofer. E 13 cavalli: «Nostri, avellanesi». E 317 pecore, 63 capre, 120 maiali: «Spiace, la razza non so». C'è un negozietto Despar. Scusi, un'edicolina? «Bitte». Giornali. «Non capisco». Zeitung! La donna punta l'indice sul fondovalle, verso Campo Tures. A Lappago, la frazione più alta sotto il lago, un angolino da prespio, una stube offre ristoro. «Ecco panino con proziutto krudol», trilla la signora. Il prosciutto è cotto.

Porta la madre in tribunale «Chi è papà?»

CONFERMA È stato un bambino che nessuno voleva, sballottato fra orfanotrofi e famiglie adottive, ora è un uomo di 43 anni che vuole scoprire le sue radici. Per farlo ha preso un'iniziativa senza precedenti: ha citato in giudizio la madre per costringerla a rivelargli il nome del padre. La storia di Martin Thornton è stata raccontata dal quotidiano britannico «Daily Mirror». «Non lo faccio per vendetta, è una questione di principio», dice l'uomo che dopo una giovinezza tormentata ora ha conquistato un certo benessere economico e una stabilità emotiva: è proprietario di un negozio di videonoleggio a Manchester, ha una compagna con la quale vive da quattro anni ed una figlia, Ariena, che adora. La mamma, che ora ha 63 anni, è sposata e ha altre tre figlie. Lo partorì a 19 anni quando faceva la cameriera in una fattoria vicino ad Aberdeen in Scozia, poi lo affidò ai nonni i quali avevano altri nove figli. Dopo un anno la mamma si sposò e lasciò la Scozia; i nonni, non potendo provvedere anche a lui, lo mandarono in un orfanotrofo. Vi rimase fino all'età di nove anni, poi fu dato in affidamento ad una famiglia. Ma Martin non riuscì a inserirsi e dovette tornare in orfanotrofo. Ne uscì maggiore e disperato, cominciò a bere, visse da barbone. Poi la svolta: un corso di qualificazione professionale, un lavoro come direttore di negozio. Fu allora che decise di rintracciare la madre. Tramite i nonni ebbe il suo indirizzo. Lei accettò di vederlo e gli raccontò che il padre era un uomo sposato che era sparito quando lei era rimasta incinta. Martin le ha creduto, ma qualche tempo dopo, facendo ulteriori indagini, ha scoperto che fu portato all'orfanotrofo insieme ad un fratello, Jimmy, di 18 mesi più grande di lui, di cui non aveva mai saputo nulla e di cui la donna non aveva mai parlato. È riuscito a rintracciarlo ed è tornato dalla madre per sapere finalmente la verità sulla sua nascita. Ma neppure ha potuto vederla. Il marito di lei lo ha cacciato via dicendo che non ne poteva più con questa storia del piccolo orfanello. Ed è a questo punto che Martin si è rivolto alla legge, appellandosi ad un articolo del «Children Act» che riconosce ai figli adottati il diritto di conoscere l'identità dei veri genitori. Passerà ancora del tempo e forse il padre non ci sarà neanche più, ma solo quando Martin saprà, potrà chiudere definitivamente i conti col passato.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**



ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

L. 25.300.000*
chiavi in mano



*Esclusa I.P.T. (I.R.E.C.T.). **Prezzo L. 25.300.000. Anticipo L. 5.300.000. Spese apertura pratica L. 200.000. Importo da finanziare L. 20.000.000. 24 rate mensili di L. 833.400. I.A.S. ON. T.A.E.C. 0,98%